

● I RISULTATI DELLO STUDIO ELABORATO DA CREA E FIRAB

# Crescono le aziende che lasciano il bio

A fronte di numeri in aumento per quel che riguarda il mercato, la crescita delle aziende bio italiane è sensibilmente rallentata, mentre sale il numero di quelle che abbandonano il sistema di certificazione

di **Giorgio Vincenzi**

**A**ziende biologiche che escono dal sistema di certificazione e controllo, un fenomeno di grande attualità, ma finora mai studiato in Italia. A cercare di capire perché questo succeda ci ha pensato la Rete rurale nazionale che ha incaricato Crea-Politiche e bioeconomia e Firab (Fondazione italiana per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica) di redigere un rapporto, che è stato presentato a fine aprile, dal titolo: «L'uscita delle aziende biologiche dal sistema di certificazione e controllo: cause, prospettive e ruolo delle politiche».

«Siamo in una congiuntura di rallentamento della crescita del settore biologico – afferma Luca Colombo, segretario generale della Firab – che si motiva anche con un tasso significativo di rinuncia alla certificazione da parte delle aziende diventato rilevante negli ultimi anni, fenomeno che limita lo sviluppo del bio».

«Nel 2019 l'aumento di aziende e superfici è stato, rispettivamente, del 2 e 1,8% a fronte del picco del 2016 del 20,3% per entrambi. L'uscita in alcune regioni, inoltre, si rivela più pronunciata dell'adesione al sistema di controllo – continua Colombo – de-

terminando saldi negativi, particolarmente nel Mezzogiorno: si pensi alla perdita del 7,5% di aziende in Sicilia tra il 2016 e il 2019 o del 6,5% in Calabria nello stesso arco temporale. Si tratta delle prime due regioni bio italiane. Ciò rende più inquietante il fenomeno, soprattutto nella prospettiva indicata dalla strategia UE di raggiungere il 25% dell'agricoltura europea in biologico al 2030».

**Colombo, quali sono i motivi alla base di questa scelta?**

I dati registrano che l'uscita dal sistema di controllo avviene per vari motivi: l'abbandono volontario, la cessazione dell'attività, l'espulsione sancita dall'organismo di certificazione. Noi ci siamo concentrati sull'uscita volontaria dell'agricoltore e abbiamo distinto cinque cause. Due si possono ricondurre alle difficoltà tecniche di applicazione del metodo e alla difficile accessibilità o efficacia dei mezzi tecnici.

Le altre tre riguardano gli aspetti di mercato, specialmente nel comparto zootecnico, quelli legati alla complessità normativa e all'attuazione delle politiche di sostegno o all'onerosità della certificazione. Quest'ultime tre

sono emerse come le problematiche chiave.

Sullo sfondo comunque resta l'esigenza di snellire il sistema burocratico, spesso additato come deterrente alla certificazione, e di favorire sistemi di consumo che premiano il valore sanitario e ambientale degli alimenti bio, così come strategie di mercato che facciano leva sulla cooperazione territoriale e di filiera, anche per evitare la non rara svendita di prodotti bio come convenzionali.

**Un motivo, quindi, potrebbe essere che i prezzi spuntati dagli agricoltori dei prodotti biologici non sono, generalmente, sufficienti a compensare l'aumento dei costi di produzione. È così?**

Produrre biologico non necessariamente comporta costi superiori, ma la tendenziale riduzione delle rese può non essere compensata da prezzi di mercato non remunerativi. Ne è dimostrazione la forbice che si va assottigliando tra prezzi

del grano biologico rispetto al convenzionale.

**Da più parti si coglie, specie per le aziende di piccole dimensioni, che il costo della certificazione è un elemento importante per l'uscita.**

Sulle aziende di piccola scala, che offrono un presidio diffuso sul territorio e un prezioso bacino di competenze e biodiversità, i costi di certificazione pesano maggiormente in proporzione.

Il biologico restituisce a questi produttori un'opportunità impareggiabile di fare reddito e resistere alla pres-



Luca Colombo, segretario generale Firab

## I motivi per cui le aziende lasciano la certificazione bio

- Difficoltà tecniche di coltivare in bio
- Scarsa efficacia dei mezzi tecnici
- Problemi ad affrontare il mercato



- Eccessiva complessità normativa
- Onerosità della certificazione



sione economica. Questo binomio va dunque rafforzato valorizzando le opportunità offerte dalla certificazione di gruppo, prevista dal Regolamento sul biologico che entrerà in vigore dal prossimo gennaio, ma riducendone al massimo i vincoli applicativi.

Ciò diminuirebbe i costi della certificazione per le piccole aziende biolo-

giche e le barriere, non ultimo burocratiche, all'adesione. Ma potrebbe anche generare opportunità di coesione territoriale.

### **Gli enti certificatori che contromisure stanno adottando per arginare questo fenomeno?**

Gli organismi certificatori seguono

con attenzione, e forse apprensione, il fenomeno.

Secondo me dovrebbero concorrere a rivedere le norme affinché la burocrazia connessa alla certificazione non sia il collo di bottiglia del biologico, soprattutto in un momento in cui la promozione di approcci agroecologici o rigenerativi si fa più incalzante, senza dover sottostare a regole o verifiche di terza parte e avvalendosi di sostanziale autocertificazione.

### **Le aziende che escono dalla certificazione come commercializzano i loro prodotti che non sono più bio?**

Le aziende uscite hanno dichiarato, prevalentemente, di riorientarsi su forme di mercato di prossimità, ma il numero di risposte raccolte sull'argomento non è statisticamente rappresentativo.

Possiamo comunque pensare che un precoce abbandono della certificazione porti a un ritorno al convenzionale, mentre un'uscita tardiva veda il mantenimento di una impostazione agroecologica.

**Giorgio Vincenzi**

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.